

La prima commemorazione

«Dobbiamo essere sempre all'altezza della Resistenza»

• La città si è ritrovata all'Iveco: «Ricordare non è solo un esercizio di nostalgia ma deve essere una vera bussola»

IRENE PANIGHETTI

Ancora una volta lo stabilimento cittadino dell'Om Iveco ha aperto le celebrazioni della Festa della Liberazione con la manifestazione promossa dalle sezione Anpi OM Iveco, il Comitato provinciale Anpi e Fiamme verdi di Brescia, Cgil Cisl Uil Brescia, Rsa/Rsu del sito Om Iveco Brescia.

Dapprima si è mosso un

breve corteo dai cancelli di via Fiume al piazzale degli uffici di via Voltorno, dove centinaia di lavoratrici e lavoratori si sono riunite per ascoltare le parole in ricordo dei 23 operai dell'Iveco morti nella Resistenza. «Questa fabbrica è stata una sede di formazione antifascista – ha esordito Lucio Pedroni, presidente provinciale Anpi Brescia –: oggi le dinamiche del mondo del lavoro spesso purtroppo non sono aderenti al dettato costituzionale ed è per questo che oggi dobbiamo continuare sull'esempio delle partigiane e dei partigiani, perché la Resistenza non ha scadenza».



Il momento di commemorazione davanti al cippo dei caduti all'Om

Quindi la parola è passata alla sindaca di Brescia Laura Castelletti, presente insieme al presidente del Consiglio Comunale Roberto Rossini e all'assessore Marco Fenaroli: «Questo 81esimo anniversario della Liberazione ci trova in un tempo che ci interroga e ci chiede di essere all'altezza della storia della Resistenza - ha dichiarato Castelletti -. La memoria non è un esercizio di nostalgia bensì una bussola che ci ricorda che pace, democrazia, libertà si reggono su equilibri fragili che esistono solo se c'è qualcuno che li difende. Difendere la libertà per noi oggi significa anche difendere questo sta-

La sindaca Castelletti:

«Difendere la libertà significa anche difendere questo stabilimento chiedendo consapevolezza e continuità produttiva»

bilimento chiedendo due punti fermi: consapevolezza e continuità produttiva. Anche questa è una forma di Resistenza».

Per guardare al futuro attraverso la cultura e il sapere ha chiuso il rettore dell'Università Francesco Castelli che ha ammesso, per questioni anagrafiche, di non

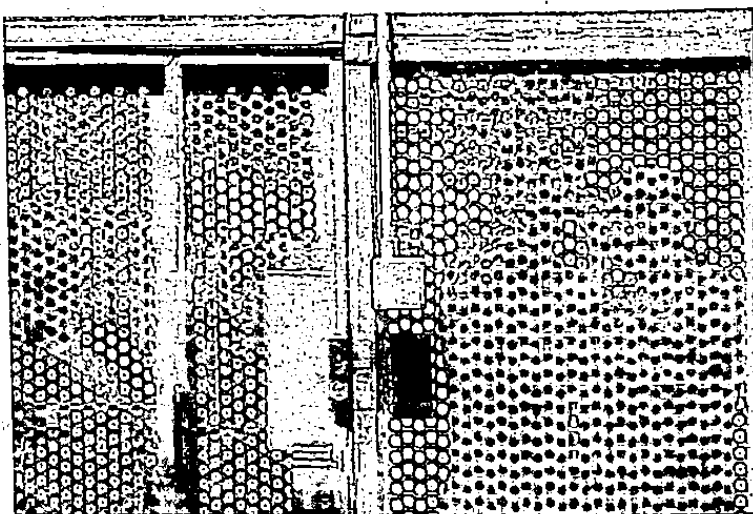
aver vissuto direttamente la Resistenza ma l'ha vissuta attraverso i racconti dei genitori ed è forse proprio in virtù di questo che il rettore ha insistito sulla necessità, oggi, di un «patto intergenerazionale che tuteli il bene sociale più alto: la Repubblica. Giovani erano quelli che si impegnarono per dare un futuro a giovani che sarebbero venuti dopo di loro ed è a partire dai nostri giovani di oggi, che così poco sanno della storia della Resistenza, che serve ripartire per trovare un punto di saldatura tra generazioni che si fondi su tre pilastri: lavoro dignitoso, istruzione e inclusione sociale».

Lo studio

Carcere, al Nerio Fischione sovraffollamento al 208%

• Il penitenziario cittadino resta tra quelli in cui la situazione è peggiore secondo l'ultimo report del Garante dei detenuti

Si aggravano le condizioni delle carceri italiane. Il sovraffollamento raggiunge il 138% (in aumento di 4 punti percentuali rispetto all'anno scorso) con oltre 17mila detenuti in più rispetto ai posti disponibili e quattro istituti oltre la soglia critica del 200%. È la fotografia scattata dal report «Rispetto della dignità della persona privata della libertà personale» del Garante dei detenuti, aggiornato ad aprile 2026, che evidenzia una forte pressione sul sistema penitenziario. I detenuti nelle strutture italiane sono 63.938 a fronte di una capienza regolamentare di 46.331 posti, con uno scarto



In città Canton Mombello tra le carceri più sovraffollate

di 17.607 unità. Inoltre, su 189 istituti censiti, la situazione appare particolarmente grave in quattro strutture: Lucca registra un tasso di sovraffollamento del 242%, Foggia del 220%, Brescia «Nerio Fischione» del 208% e Lodi del 206%. Un indice superiore al 150%

viene registrato in 61 carce-

ri, mentre 101 si collocano tra il 100% e il 150%. Solo 23 strutture sono sotto la capienza prevista. Lo studio del Garante offre anche uno spaccato della popolazione che vive dietro le sbarre. Ad oggi su quasi 64mila detenuti adulti, il 95,62% sono uomini, mentre le donne rappresentano il 4,38%.

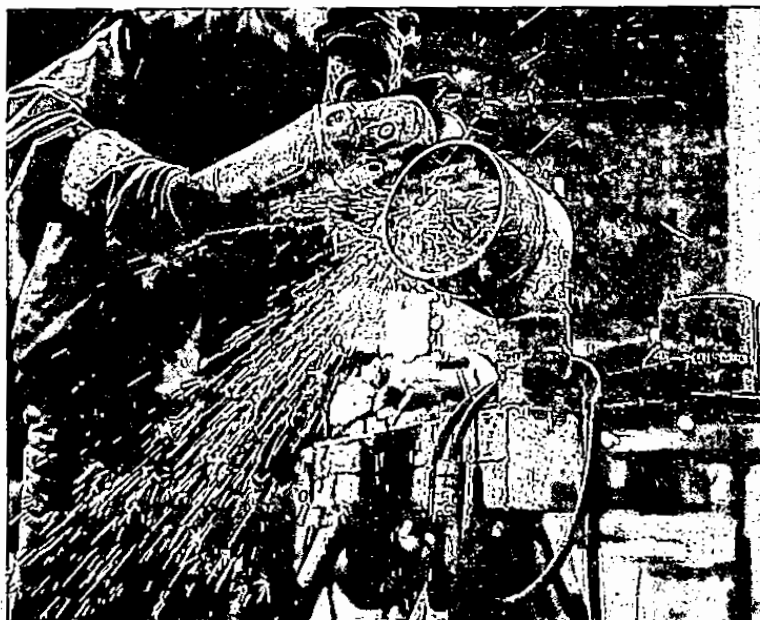
La forza e le sfide - La situazione a livello territoriale

Il made in Brescia tra resilienza e nuove criticità

» Il made in Brescia si confronta con lo scenario globale sospeso tra resilienza e nuove criticità. La crescita globale, attesa in rallentamento già prima della nuova crisi, si confronta con un ulteriore deterioramento delle prospettive: il conflitto scoppiato in Medio Oriente ha innescato effetti sistemici su energia, materie prime e catene logistiche, con inevitabili ripercussioni su materie prime, logistica ed export. Il risultato - in questa fase - è un contesto segnato da inflazione in risalita, tensioni sui tassi e rischio concreto di stagflazione.

Luci e ombre

Nella situazione attuale Brescia presenta un dato in controtendenza: il 2025 si è chiuso con un valore aggiunto in crescita dell'1,1%, superiore alla media nazionale. Un risultato che però oggi appare già lontano, alla luce dei nuovi fattori di incertezza. Il nodo centrale resta l'export. Brescia ha ribadito la propria vocazione internazionale, ma con segnali di rallentamento: nel secondo semestre dell'anno scorso l'export verso gli Stati



Il made in Brescia si conferma solido in un contesto difficile

Uniti segna un -4,8%, contro un +3,2% complessivo. Il dato nazionale verso gli Usa è influenzato dal farmaceutico: al netto, la crescita scende all'1,2%. Anche dall'Osservatorio Scenari & Tendenze sono emerse nuove direttrici: Cina e India sono cresciute a doppia cifra, con l'India tra il 18 e il 19%, ma incidono ancora marginalmente sull'export bresciano, mentre i Paesi

del Golfo - pur con una quota limitata - hanno raddoppiato il loro peso negli ultimi 5 anni. Il vero fattore critico è l'energia. Le simulazioni indicano per il 2026 una bolletta industriale bresciana - al momento - da 1,6 miliardi di euro, in crescita del 28% su base annua e del 150% rispetto al pre-pandemia. Numeri e incognite da tenere ben in considerazione.

Il report - Il quadro aggiornato alla fine dell'anno scorso delineato dalla Cdc

L'industria e gli investimenti Brescia sfida l'incertezza

>> Un 2025 all'insegna degli investimenti per due imprese industriali su tre tra quelle attive in provincia. E quest'anno è prospettato un ulteriore sforzo anche se il contesto rimane incerto. Lo testimonia il report sul tema curato dalla Camera di Commercio di Brescia sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale realizzata da Unioncamere Lombardia nel quarto trimestre dell'anno scorso: nel 2025, il 66,9% delle imprese bresciane del settore industriale ha messo in campo sforzi economici, mentre il 33,1% no, con la totalità delle imprese con una forza lavoro oltre i 200 addetti che ha effettuato investimenti, contro il 67% delle aziende tra 50 e 199 addetti e il 43,4% di quelle tra 10 e 49.

Il settore

Il quadro settoriale si presenta fortemente eterogeneo. I comparti che maggiormente hanno investito nel corso del 2025 sono: chimica 100%, alimentare 90%, mezzi di trasporto 85,7%, siderurgico 80,6%. La variazione percentuale media degli sforzi totali effettuati rispetto al 2024 è pari al +18,6%, anche se alcuni settori registrano incrementi molto marcati (Legno-mobilia, Chimica), mentre altri mostrano contrazioni significative (-35,2% per Carta-editoria e -66,8% per

L'anno scorso il
66,9% delle aziende
del comparto ha
messo in campo
sforzi economici

il Tessile), segnalando un contesto non uniforme e influenzato da dinamiche specifiche di filiera.

La struttura degli investimenti è fortemente orientata verso impianti, macchinari e veicoli, che insieme rappresentano oltre due terzi del totale (70,27%). Le altre tipologie - materiali e immateriali - hanno un peso più contenuto, indicando una

prevalenza di sforzi legati alla capacità produttiva e all'ammodernamento tecnologico: Fabbricati e terreni si attestano poco sotto al 10%, le attrezzature informatiche e i software poco sopra al 3,5%. Il rinnovamento degli impianti obsoleti - si evince dal report - emerge come principale motivazione, seguito dall'aumento della capacità produttiva.

I dati Istat - Rispetto al 2024 sono quasi 29mila in più

Occupati, nel 2025 la Lombardia sale a quota 4.566.798

» Il 2025 si è chiuso in positivo sul fronte del lavoro in Lombardia: come emerge dai dati Istat rielaborati dalla Uil regionale, gli occupati sono saliti a 4.566.798, contro i 4.537.824 del 2024, con un aumento di 28.974 unità. Nello stesso periodo le persone in cerca di occupazione sono diminuite da 172.528 a 138.759, con una riduzione di 33.769 unità. Il tasso di disoccupazione è passato dal 3,7% al 3%. Si tratta di indicatori che segnalano una tenuta importante del mercato regionale. Ma lo stesso periodo evidenzia anche un aumento degli inattivi, passati da 2.769.540 a 2.804.403, con una crescita di 34.863 unità. Il tasso di inattività è salito dal 37,1% al 37,4%: un dato che modifica radicalmente la lettura del miglioramento occupazionale e del calo della disoccupazione, perché mostra che una quota non marginale di popolazione continua a rimanere fuori dal mercato del lavoro. L'occupazione, inoltre, cresce quasi esclusivamente nella componente maschile. Gli uomini occupati aumentano di 28.827 unità, mentre le donne

occupate crescono di appena 147 unità. Il tasso di occupazione femminile regionale passa dal 46% al 45,9%, sostanzialmente fermo, mentre quello maschile sale dal 60,4% al 60,7%. Il divario di genere, quindi, resta pienamente aperto.

La distinzione

Sul piano della composizione del lavoro si osserva un ulteriore elemento di rilievo: diminuisce il lavoro dipendente, che in

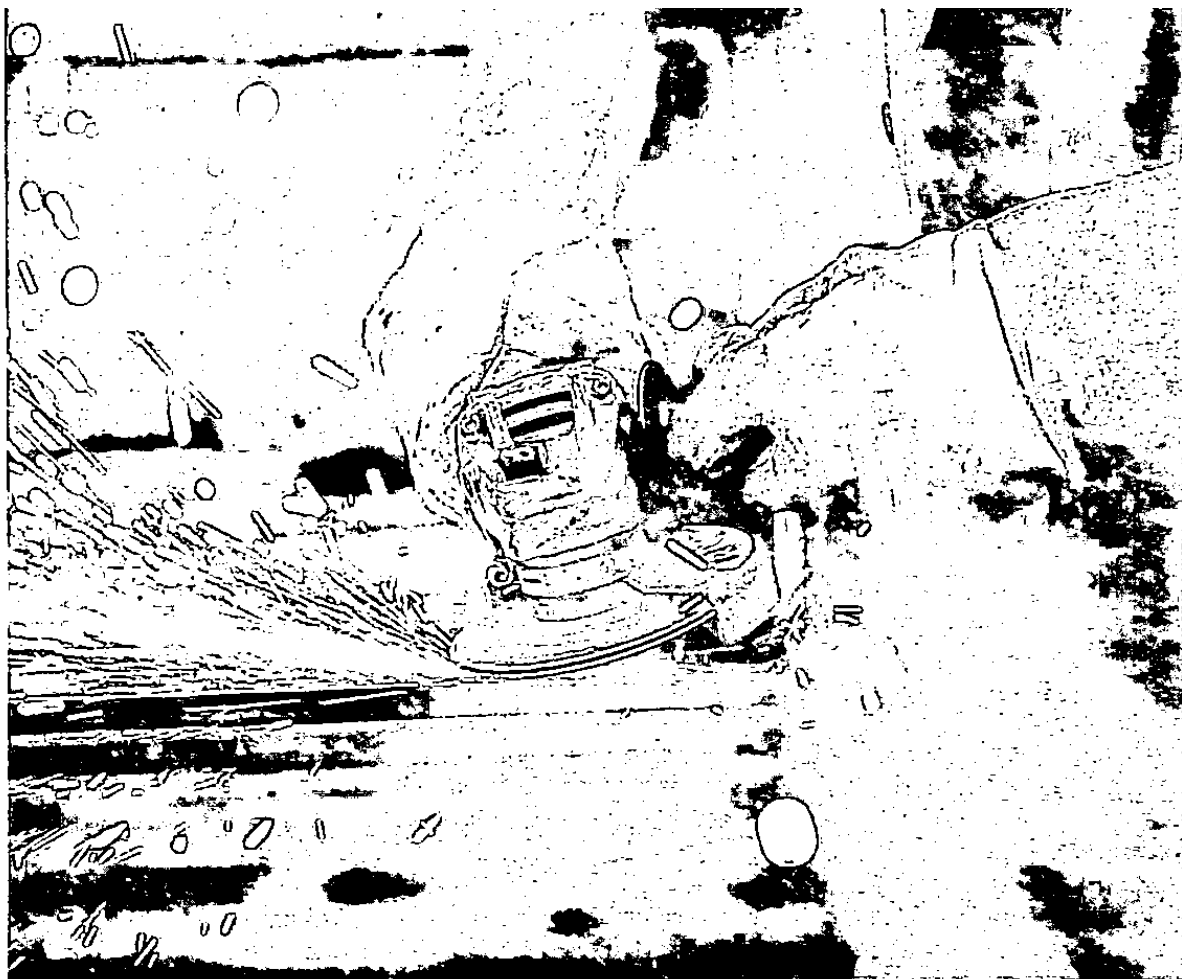
Lombardia cala di 46.017 unità a quota 3 milioni 664.316, mentre cresce in maniera molto marcata il lavoro indipendente, che aumenta di 74.990 unità a 902.482. Ciò segnala che la crescita occupazionale non coincide necessariamente con una crescita del lavoro più stabile e tutelato.

Anche il profilo settoriale è articolato: bene industria e costruzioni, mentre i servizi complessivi arretrano leggermente,

L'evidenza

Le donne e il lavoro maschile gli indicatori regionali del lavoro

I dati Istat sono molto chiari. L'occupazione femminile in valore assoluto resta sostanzialmente ferma. Questo significa - evidenzia la Uil regionale - che la Lombardia, pur essendo una delle aree economicamente più forti del Paese, continua a non sciogliere il nodo della piena partecipazione delle donne al lavoro. Si tratta di una debolezza strutturale, non di una semplice oscillazione statistica. Dal punto di vista sindacale, non può esserci un vero rafforzamento del mercato del lavoro lombardo senza un avanzamento deciso del lavoro con riferimento alla componente femminile.



Un 2025 positivo sul fronte dell'occupazione in Lombardia, con quasi 29mila addetti in più

per effetto della contrazione delle «altre attività dei servizi», non compensata del tutto dalla crescita di commercio, alberghi e ristorazione. Infine, la dimensione territoriale mostra una Lombardia fortemente differenziata. Milano registra l'aumento occupazionale più significativo. Brescia (che ha raggiunto il nuovo massimo storico), Varese e Pavia mostrano una relativa tenuta, pur con elementi contraddittori. Como, Bergamo, Cremona, Lecco e soprattutto Monza e Brianza presentano invece segnali di arretramento o di peggioramento

della partecipazione.

I giovani

La condizione giovanile rappresenta un altro punto sensibile del quadro 2025. In Lombardia il tasso di inattività nella fascia 15-34 anni passa dal 43% al 45%. L'aumento interessa sia gli uomini sia le donne, ma colpisce in misura ancora più marcata la componente femminile, che supera il 50%. Questo dato segnala una difficoltà persistente nella transizione verso il lavoro. Significa che una parte significativa della popolazione giovane non è stabilmente agganciata al

mercato del lavoro. E questo è tanto più rilevante in una regione caratterizzata da una forte domanda produttiva e da elevati livelli di attività economica. Il dato sui Neet regionali migliora: in Lombardia i giovani che non studiano, né lavorano in età compresa tra 15 e 29 anni scendono da 150.130 a 128.782, quelli tra 15 e 34 anni passano da 224.237 a 205.257. È un elemento positivo, che va valorizzato. Ma il miglioramento non esaurisce la questione giovanile. Se contestualmente cresce l'inattività nella fascia 15-34 anni, il quadro resta problematico.

Il portafoglio - Nel 2025 un +3,1% tendenziale; nel quarto trimestre -13,6%

Macchine utensili, ordini ok nonostante la frenata finale

» Un 2025 a luci e ombre sul fronte degli ordini di macchine utensili in Italia. Nel quarto trimestre dell'anno scorso l'indice elaborato dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu-Sistemi per produrre ha registrato un calo del 13,6% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2024. Sul fronte le commesse hanno segnato un arretramento del 2,9% tendenziale; più pesante è stato il risultato degli ordini raccolti oltreconfine che hanno registrato un calo del 17,1% su base annua. Considerato l'intero esercizio la raccolta ordini è rimasta in territorio positivo grazie al segno più registrato nei primi tre trimestri, evidenziando un +3,1% rispetto al dato 2024: +38,9% gli ordini interni; -9,4% gli ordini esteri.

Le incognite

Per Riccardo Rosa, presidente di Ucimu, «il risultato complessivo della raccolta ordini relativo al 2025 è in linea con quello degli ultimi 2 anni e dunque ancora una volta deludente. Con riferimento in particolare all'ultimo trimestre appare evidente che al rallentamento dell'attività sui mercati esteri non è corrisposta una sostanziale ripresa sul mercato domestico. Sul fronte interno, i risultati raccolti dimostrano che il piano 5.0 non ha funzionato come avrebbe do-

Il dato positivo
della raccolta
all'estero
riscontato
generale settembre

vuto. Certo il provvedimento, insieme al 4.0, ha mosso un po' la domanda ma gli innumerevoli start and stop hanno reso tutto poco fluido».

Volgendo lo sguardo oltre confine, il contesto di grande incertezza, determinato dall'instabilità geopolitica, «è un fattore che incide pesantemente sui risultati delle nostre imprese, che si trovano oggi precluse molte

opportunità di business - ha aggiunto il presidente Riccardo Rosa -. I conflitti tuttora aperti, la strategia commerciale di Trump con le continue trattazioni in merito ai dazi, la crisi dell'automotive e della Germania, la chiusura e la ormai inaccessibilità di alcuni mercati quali Russia e Cina limitano molto quella che da sempre è uno dei nostri punti di forza».

Il comparto - Il quadro territoriale aggiornato al 2025

Metalmeccanica: export in ripresa ma non per tutti

» Nel 2025 l'export bresciano di prodotti metalmeccanici (pari a 15.233 milioni di euro) ha registrato una crescita dello 0,8% sul 2024, caratterizzandosi, quindi, per un'evoluzione inferiore rispetto a quanto realizzato complessivamente a livello territoriale (+1,8%). A rilevarlo sono i dati Istat elaborati dal Centro Studi di Confindustria Brescia. La segmentazione per comparto delle vendite all'estero è la sintesi di andamenti differenziati: all'incremento sperimentato per computer, apparecchi elettronici e ottici (+4,6%) e prodotti della metallurgia (+2,8%), si contrappongono la sostanziale stagnazione per i mezzi di trasporto (+0,2%) e la discesa rilevata per i prodotti in metallo (-1,1%) e per i macchinari e apparecchiature (-1,2%). Sempre nel 2025, le importazioni si sono attestate a 6.398 milioni, caratterizzandosi per un +3,9% sul 2024, trascinata dal +16,3% del comparto macchinari e apparecchiature. Il saldo commerciale complessivo è stato quindi pari a 8.835 milioni, in discesa dai 8.958 dell'anno precedente.

Le destinazioni

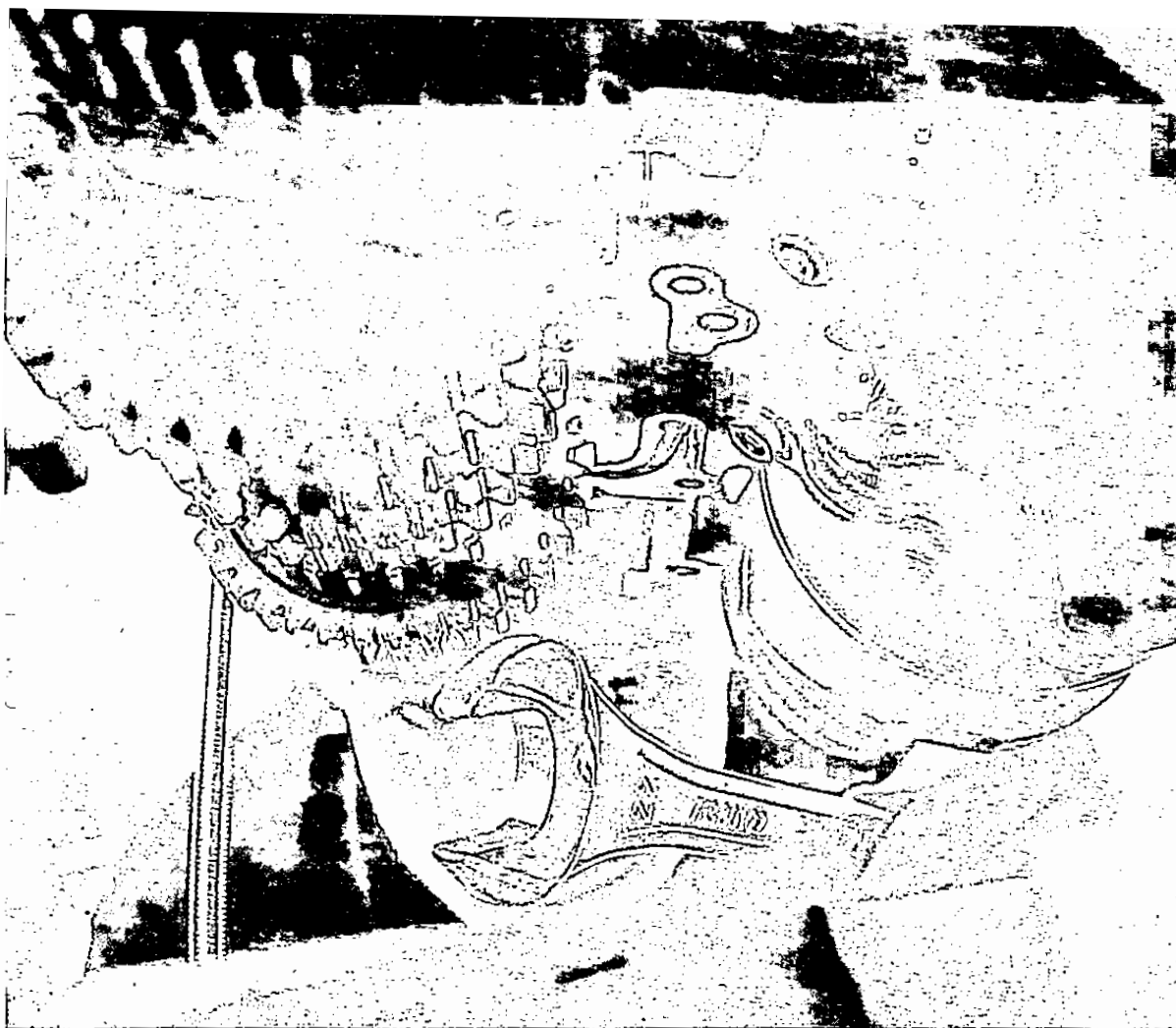
Le esportazioni del settore metalmeccanico territoriale hanno goduto della crescita che ha riguardato il mercato tedesco (di gran lunga la prima destinazione per il made in Bs) con un +2,6%, a cui fa seguito quanto realizzato con il Regno Unito (+18,9%) e con l'India (+21,6%). Hanno invece sofferto le vendite verso Francia (-1,3%), Stati Uniti (-3,1%), Turchia (-12,5%), Cina (-11,2%)

e Brasile (-3,4%). Sul versante dell'import, spiccano gli acquisti dalla Germania (+6,6% sul 2024), dalla Cina (+17,9%) e dagli Stati Uniti (+18,0%), sebbene questo ultimo mercato mostri un saldo commerciale nettamente sbilanciato a favore dell'export bresciano. Per quanto riguarda la bolletta dell'energia elettrica pagata dalle imprese metalmeccaniche bresciane, nel 2025, secondo le prime e ancora provvisorie

Negli Stati Uniti

Dalla apprezzamento dell'euro
dipende l'import e l'export

L'impatto dei dazi Usa e dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro, dalle prime indicazioni, appare nel complesso moderato: tra il 2° semestre del 2025 e lo stesso periodo del 2024, le vendite negli Stati Uniti sono diminuite solamente del 2,4% evidenzia il Centro Studi di Confindustria Brescia. L'evoluzione è tuttavia largamente influenzata da quanto sperimentato nel comparto computer, apparecchi elettronici e ottici, con esportazioni passate da 65 a 93 milioni (+43,3%) e, in misura minore, dai macchinari e apparecchiature (+5%). Calo a due cifre per metallurgia e mezzi di trasporto.



Andamento positivo nel complesso per l'export della metalmeccanica bresciana nel 2025

stime realizzate dal Centro Studi di Confindustria Brescia, l'importo complessivo si aggirerebbe sui 733 milioni di euro, con un incremento del 6,8% sul 2024 (687 milioni) e del 209% rispetto al 2019 (351 milioni). Le prospettive per l'anno in corso, alla luce delle inedite tensioni in atto nel Medio Oriente, non sono certo orientate a un ridimensionamento di tale valore, il cui verosimile incremento rischia di penalizzare ulteriormente la già ridotta competitività delle realtà metallurgiche e meccaniche nazionali rispetto ai partner europei, che in que-

sti ultimi anni hanno goduto di prezzi dell'energia elettrica abbondantemente inferiori a quelli rilevati in Italia.

Gli altri indicatori

Sul versante del lavoro, nel 2025 le ore autorizzate di Cassa Integrazione guadagni a favore delle imprese metalmeccaniche bresciane hanno avuto un incremento rispetto all'anno precedente, passando da 15 milioni a 17,7 milioni (+18,4%). In particolare, la componente ordinaria (riferita alle imprese industriali che sospendono o riducono l'attività a causa di eventi

temporanei e transitori, come la mancanza di commesse) è aumentata del 13,1% (da 11,6 a 13,1 milioni di ore), mentre quella straordinaria (utilizzata per ristrutturazioni, riorganizzazioni, riconversioni e crisi aziendali di particolare rilevanza sociale) ha evidenziato un aumento più intenso (+36,6%, da 3,4 a 4,6 milioni di ore). Sulla base delle ore effettivamente utilizzate è possibile stimare che nell'ultimo anno le unità di lavoro annue (Ula) potenzialmente coinvolte dalla Cassa siano state circa 2.500, contro le 2.100 misurate per il biennio 2023-2024.

L'accordo è stato aggiunto tra Consiglio, Parlamento e Commissione

Acciaio, nuova intesa nell'Ue: più dazi e tagli all'import

»» L'Unione europea ha trovato l'intesa tra Consiglio, Parlamento e Commissione, per quella che si presenta soprattutto come una difesa d'emergenza dell'industria dell'acciaio. L'accordo, giunto, nel cosiddetto trilogio, segna un passo avanti significativo nell'accidentato percorso dell'Ue verso una maggiore autonomia industriale.

Per scoraggiare import eccessivo, il nuovo quadro riduce il volume delle importazioni di acciaio esenti da tariffe di circa il 47% rispetto alle quote 2024 (per circa 18,3 milioni di tonnellate all'anno) e aumenta la tariffa fuori quota al 50% (dall'attuale 25%). L'intervento dell'esecutivo europeo, nei mesi scorsi, aveva acquistato un'urgenza crescente.

I dati e le azioni

Gli effetti negativi sul commercio derivanti dalla sovraccapacità produttiva mondiale nel settore siderurgico, secondo le previsioni, raggiungeranno i 721 milioni di tonnellate entro il 2027, ovvero più di cinque volte il consumo annuo di acciaio dell'Ue. A ciò si era aggiunto il nuovo contesto geopolitico, con i dazi al 25% imposti dagli Stati Uniti nonostante l'accordo di Trump Turnberry. Il settore da tempo aveva lanciato il suo grido d'aiuto.

Soddisfatti Eurofer,
Governo
e Federacciai
L'entrata in vigore
prevista a luglio

Da qui il piano sull'acciaio lanciato nei mesi scorsi da Ursula von der Leyen. I negoziati interistituzionali sono stati lunghi e complessi, ma alla fine il via libera è arrivato. I co-legislatori hanno stabilito che il Paese in cui l'acciaio viene fuso e colato sarà utilizzato come uno dei fattori per l'assegnazione dei contingenti ai Paesi terzi. Inoltre, è stato concordato un mecca-

nismo di revisione per cui entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, la Commissione valuterà se estendere l'applicazione a ulteriori prodotti siderurgici, come tubi e condutture, determinati tipi di fili e barre forgiate.

Questa è «una vittoria concreta per le nostre acciaierie, i nostri lavoratori siderurgici e la nostra sovranità industriale», ha esultato il vicepresidente della Commissione Ue, Stéphane Séjourné. Soddisfatta anche l'Italia, con il ministro delle Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, che ha sottolineato come «sia passata la nostra linea». Ad accogliere l'intesa, però, è soprattutto il comparto siderurgico. Eurofer, che raccoglie le industrie Ue nel settore, ha sottolineato che l'intesa proteggerà la capacità siderurgica europea e salverà oltre 230.000 posti di lavoro. «L'acciaio europeo si trovava sull'orlo del precipizio e questa misura commerciale ci aiuta a tirarci indietro dal baratro», ha ricordato il direttore di Eurofer Axel Eggert.

Dello stesso tenore la reazione della nostrana Federacciai, che ha chiesto «una rapida attuazione» del regolamento. L'obiettivo è che entri in vigore il primo luglio: prima, serviranno gli «ok» formale di Consiglio e Parlamento Ue.

L'andamento - Nel 2025 vendite all'estero per 1,896 mld

Poli siderurgici: Brescia si conferma regina con l'export

» La provincia di Brescia si conferma leader dei Poli siderurgici italiani per esportazioni: lo confermano le elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb. Una leadership ribadita in un 2025 che, complessivamente, è stato negativo per l'export italiano dei prodotti della siderurgia, tubi e altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio, con un calo del 5,7% dai 20,9 miliardi del 2024 ai 19,7 mld dell'anno successivo, in virtù sia di un calo dei prezzi che delle quantità vendute. Considerando solo le prime venti aree nazionali del settore il calo resta in linea con quello complessivo (-5,1%), con un export sceso in valore a 16,3 mld contro i 17,2 mld di euro di dodici mesi prima.

In controtendenza

Brescia si distingue ed è una delle quattro province che ha visto incrementare il business all'estero, su base annua, - le altre tre sono Genova con il +8,3%, Ravenna con +7,7% e Verona, con +5,5% - l'export è passato da 1,859 miliardi a 1,896 mld di euro, con un incremento del 2%. Il leggero miglioramen-

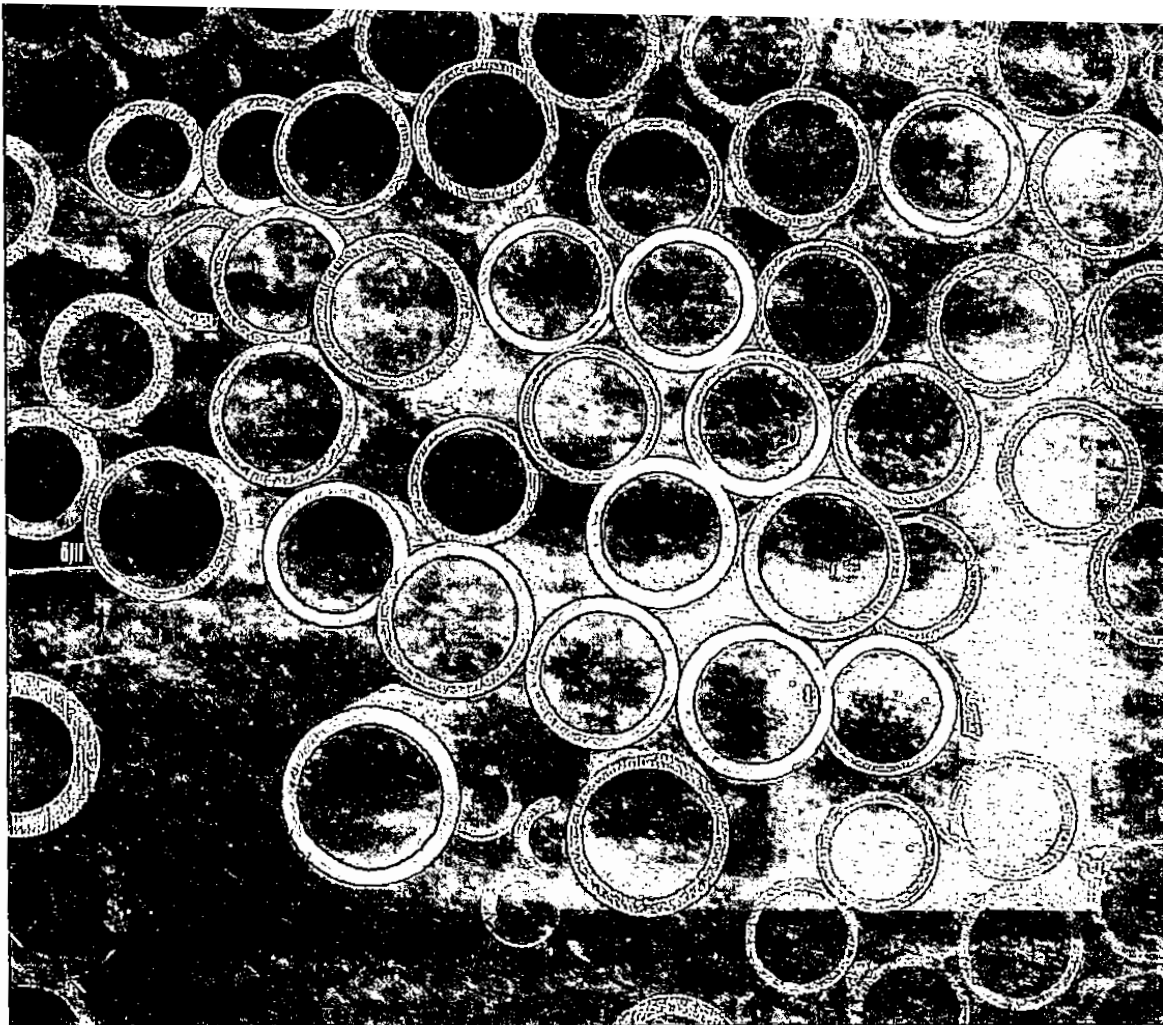
to rispetto al 2024 è dovuto a tutte e tre le componenti delle esportazioni: prodotti della siderurgia (+0,5%), tubi +7,4% e altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio, (+4%). Questo ha permesso al territorio di distanziare Udine, che si era considerevolmente avvicinata a Brescia nel 2024, arrivando a sfiorare la prima posizione: la distanza è passata dai 3 milioni di euro del 2024 a 127 mln lo scorso anno, con Udine che si

è fermata a 1,769 mld di vendite oltre i confini nazionali (-4,7%). Al terzo posto risale Cremona, con 1,488 mld (-2,8% su base annua), che sorpassa Mantova (1,379 mld di euro, -14,9%, il peggiore calo percentuale dei primi venti Poli siderurgici nazionali); gli altri tre territori che superano quota un miliardo di export sono Bergamo (1,337 mld, -1,9%), Milano (1,122 mld, con un calo in doppia cifra del 12,8%) e Vicenza, che chiude il

Gli acquisti

Milano comanda la classifica
la provincia targata Bs è sesta

Nel 2025 le importazioni totali italiane di prodotti della siderurgia, tubi e altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio sono aumentate del 2,7%, attestandosi a 21,1 miliardi di euro rispetto ai 20,6 miliardi nel 2024. Tale variazione - come emerge dalla elaborazione su base Istat, banca dati Coeweb - è dovuta soprattutto all'incremento dei volumi in quantità. L'import delle prime 20 province è salito del 5,1% passando da 15,5 a 16,3 miliardi di euro. In vetta Milano, con acquisti per 2,715 miliardi di euro (+9,3% tendenziale). Brescia è sesta con 929 milioni di euro (+1%).



Anche l'anno scorso Brescia ha ribadito il primato con l'export di prodotti siderurgici

2025 a 1,112 mld, in flessione del 6,6% sul 2024.

Il segnale

I dati confermano il consolidamento della geografia dei poli produttivi dell'acciaio italiani che si è venuta a creare dopo la crisi del 2008-2009. Tale processo traspare, oltre che dall'andamento della produzione, anche da quello delle esportazioni che hanno registrato una riduzione molto più marcata nelle province dove erano presenti le aziende siderurgiche di maggiori dimensioni. Nel 2025 rispetto al 2008, le esportazioni di prodotti

siderurgici della provincia di Taranto (dove si trovano le Acciaierie d'Italia, ex ILVA) sono diminuite di circa il 95%, causando l'esclusione dai primi venti Poli siderurgici italiani. Le esportazioni della provincia di Torino (dove c'era lo stabilimento Thyssenkrupp ora chiuso) sono diminuite del 52,2%, determinando la perdita di otto posizioni nella classifica dei primi 20 Poli, mentre le vendite oltre confine della provincia di Livorno (dove opera JSW Steel Italy Piombino, ex Lucchini Siderurgica) si sono ridotte del 60%, con la conseguenza che il territorio è

scivolato di otto posizioni nella graduatoria nazionale.

Nei confronti del 2008, le esportazioni in valore del polo siderurgico bresciano, comunque, presentano ancora una variazione negativa, nonostante rispetto ad allora i prezzi siano aumentati (da 1,896 miliardi di euro a 1,979 mld, -4,2%); ciò significa che le vendite all'estero in quantità sono diminuite, a differenza del polo di Udine che invece ha aumentato le esportazioni in valore nel 2025 rispetto al 2008. Un quadro ora da verificare alla luce delle non poche incognite che caratterizzano il settore.

Il mercato dell'auto - Tra gennaio e marzo di quest'anno +9,2% tendenziale

Immatricolazioni, il segno più ancora trainato dagli incentivi

»» Primo trimestre con il segno positivo per il mercato dell'auto in Italia. A marzo sono state immatricolate nel Paese 185.367 autovetture con una crescita rispetto allo stesso mese del 2025 del 7,6%, mentre da gennaio sono state 484.802 le auto vendute con un +9,2% tendenziale. Questo risultato - come spiega il Centro Studi Promotor - risente ancora degli incentivi per l'acquisto di vetture elettriche prenotati a partire dal 22 ottobre: hanno influenzato positivamente le immatricolazioni in novembre quando la quota delle elettriche sulle immatricolazioni è salita al 12,2% contro il 5,2% dei primi dieci mesi dell'anno. L'apporto degli incentivi ha influito anche sui risultati di dicembre che hanno visto la quota delle elettriche attestarsi attorno all'11% e un apporto positivo vi è stato anche nei primi mesi del 2026 in cui le quote dell'elettrico sulle immatricolazioni sono state del 6,6% in gennaio, del 7,9% in febbraio e dell'8,6% in marzo.

Il resto dell'anno

Come i dati citati mostrano, la spinta degli incentivi all'acquisto di auto elettriche sta ancora sostenendo il mercato dell'auto italiano, ma questa spinta si sta affievolendo e si può quindi ri-

Rispetto al quadro
pre-pandemico
l'andamento è
ancora positivo di
quest'110%.

tenere che nei prossimi mesi vi sarà un rallentamento delle immatricolazioni, che sono tuttavia già su livelli molto depressi. Basti pensare che il risultato dei primi tre mesi del 2026 rispetto ai livelli ante-pandemia accusano ancora un calo del 9,9%.

Dato questo quadro, stupisce il fatto che nonostante il forte ridimensionamento rispetto ai livelli ante-crisi delle immatricolazioni negli ultimi anni, il parco circolante continua ad aumentare perché è fortemente cresciuto il numero di persone che quando devono cambiare la loro auto o devono acquistare la loro prima auto si rivolgono al mercato dell'usato prendendo in considerazione anche auto che prima della pandemia sarebbero state rottamate. Con tutto ciò che questo comporta.

Fra Vantiniano e Loggia si celebra la Liberazione

LE CERIMONIE

■ Brescia celebra oggi l'81esimo anniversario della Liberazione con una giornata di commemorazioni tra il Vantiniano e piazza della Loggia. Le celebrazioni ufficiali si apriranno alle 10.30 al cimitero Vantiniano con la deposizione delle corone al Sacrario dei Partigiani, cui seguirà la messa. Per i lavori in corso all'ingresso principale, l'accesso dei cittadini sarà consentito solo da via Industriale, di fronte al civico 16.

Nel pomeriggio il programma si sposterà in piazza della Loggia. Alle 15.45 il concerto della banda cittadina aprirà l'evento, mentre alle 16.30 è previsto il ritrovo delle associazioni partigiane, delle delegazioni comunali con i gonfaloni e della cittadinanza. Alle 17 l'omaggio ai caduti con la deposizione delle corone alle lapidi di Palazzo Loggia e al monumento ai «Caduti della città di Brescia per la libertà (1943-1945)» in largo Formentone.

Momento centrale della cerimonia saranno, alle 17.30, i sa-

luti della sindaca Castelletti e dei rappresentanti delle associazioni partigiane. A chiudere la giornata, alle 17.45, l'orazione ufficiale dello storico Davide Conti. Si è rinnovato invece ieri mattina l'omaggio della se-

zione Anpi Om Iveco agli operai impegnati nella Resistenza. Alla cerimonia sono intervenuti Lucio Pedroni, presidente provinciale Anpi, la sindaca Laura Castelletti e il rettore dell'UniBs Francesco Castelli.



La commemorazione. Ieri all'Iveco in ricordo degli operai uccisi